

A quindici anni, Nadine aveva conosciuto Guillaume, un giovane poeta svizzero che si trovava in Marocco alle dipendenze di una multinazionale del latte in polvere e del cioccolato. A lui si era concessa sfidando i controlli della famiglia e dei guardiani della legge coranica. Fuggita con lui a Marsiglia, dopo un'intensa e prevedibile stagione d'amore, poesia, digiuni e schiaffi, si ritrovò sola con il bimbo che avevano gioiosamente chiamato Massalio, in omaggio al nome classico della città natale. Costretta ad andare a servizio, Nadine trovò lavoro come governante nella casa di un avvocato benestante che di lì a qualche anno finì in galera per certi legami col clan dei marsigliesi. La famiglia dell'avvocato villeggiava in Costa Azzurra, e fu lì che Nadine conobbe Pilot Wolinskij, un bravuomo ormai in là con gli anni, il quale, benché fosse un arguto ebreo di origine polacca, era piuttosto indifferente alla pulizia. In compenso, era molto affettuoso. Pilot gestiva una piccola cartoleria in Rue du Porc Sauvage, vicino al porto. E di portuali e immigrati nordafricani era per lo più composta la sua clientela, che lo sostentava con un discreto acquisto di fotografie di donnine nude che Pilot teneva sotto il banco. Nadine era a conoscenza di questo commercio, così lontano dalla poesia con cui l'aveva imbambolata Guillaume, ma non se ne doleva. Una volta rientrata a casa, spogliato di giacca e scarpe, Pilot si rivelava un compagno dolce, attento e premuroso. Bastava far l'abitudine all'odore per cui andavano famosi i suoi piedi. Da lui Nadine ebbe un secondo figlio, Giscard, che tirò su con fatica, conciliando le cure per lui e Massalio con la fatica di badante che affrontava per arrotondare i pochi guadagni della cartoleria. Badava a un vecchio danaroso ridotto in sedia a rotelle per una paresi, ma con il cervello ancora ben funzionante, Philippe Bon-Bon senior, e tramite lui fece la conoscenza di suo figlio, il giovane procuratore Philippe Bon-Bon junior. Nadine fu subito inebriata di quell'uomo alto, elegante, laureato e che, oltretutto, era profumato come un'intera siepe di rose. Anche a lui piacque subito Nadine.

Fu così che ci andò a letto, e ci rimase incinta. Quando se ne accorse decise subito di non dirlo a Bon-Bon, troppo renitente a qualsiasi responsabilità paterna. Nemmeno pensò mai ad abortire. Sarebbe stato un secondo figlio di Pilot e si sarebbe chiamato Gerard, come l'attore cinematografico a cui somigliava il vero padre, Philippe. Di questo programma non fece parola a Pilot. Il buon uomo, proprio alla scadenza dei canoniche due mesi di ritardo delle mestruazioni, quando Nadine ormai senza speranze era sul punto di parlargliene, si fece trovare appeso per il collo a una trave del negozio. Portato via dai troppi debiti, fu detto. Poco dopo infatti i creditori si portarono via casa e negozio. Nadine, non sposata, seguì il funerale qualche metro indietro ai rari parenti, con i due figli e gli occhi e la pancia gonfi. Il vecchio Bon-Bon, commosso, l'accorse in casa, per la tacita soddisfazione di Bon-Bon Junior che vedeva trasferirsi gli incontri d'amore tra lui e Nadine dalle fuggevoli e azzardate mezzore diurne alle più distese ore notturne. Il vecchio Philippe non durò molto e così, un anno dopo, Nadine divenne l'unica gerente della casa e l'unica a passare le notti, soprattutto i primi mesi, abbracciata a Philippe Bon-Bon junior, nel grande letto matrimoniale di famiglia.

Immersa nei suoi pensieri arrivò sulla soglia del giardino di casa. Vincent, il giardiniere, subito le venne incontro con aria preoccupata: "Le ortensie sono piene di funghi, signora Nadine. Bisogna comprare la medicina". "La compreremo", rispose lei, lasciando chiaramente intendere che non era il momento giusto per parlare di fiori. Vincent non se ne accorse e, mentre lei apriva la porta di casa, le disse ancora: "Bisogna farlo presto, sennò rischiano". "E voi lasciatele rischiare" fece lei entrando in casa e chiudendo. Ora Vincent aveva ricevuto: "E' andata di nuovo storta tra lei e il signor Bon-Bon".

Nadine riprese un po' di vita solo alla vista dei gatti. Mimi e Filù l'avevano sentita arrivare da lontano e stavano già aspettandola dietro la porta. Si fiondarono immediatamente ai suoi piedi, riempendoli di carezze e, come sempre, facendola inciampare e quasi cascare. "Se non avessi voi!", disse piano, con un lampo di struggente malinconia negli occhi. Poi si sedette sul tappeto dell'ingresso e lasciò che le saltassero addosso, saziandola di zampetti e di fusa. Si rialzò per promettere: "Avete fame? Ho una sorpresa per voi!" Entrò in cucina e dalla ghiacciaia tirò fuori uno splendido filetto di manzo che da due giorni si stava frollando, in attesa del destinatario. Il quale avrebbe dovuto essere Philippe, al pranzo di ritorno dall'Italia. Dunque il manzo era rimasto a bocca asciutta, per così dire. Nadine lo mise sul tagliere e con un coltello



IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo VII: "Nadine ha deciso: va in Marocco, con i gatti, senza BonBon."

affilato lo trasformò in un attimo in una tartare. Avrebbe tanto voluto che la vedesse lui, il porco, mentre maneggiava con tanta destrezza il coltello. Aggregò alla carne un cucchiaino di olio di argan, che guarisce da tutti i mali, e la divise equamente in due piattini. Poi, stravaccata sulla sedia di cucina, seguì con gioia il pasto delle belve. "Se non avessi voi!", ripeté ancora una volta. Poi ci pensò sopra: "Già, davvero... Cosa farei se non avessi voi?" La domanda sbucata quasi per caso le fece paura. Vagò con la mente nel vuoto in cerca di un appiglio. Infine le vennero in mente i figli ormai grandi e lontani. Si dette una mossa e si alzò. "Mi faccio l'henné", decise alla fine, senza smettere di pensare a loro.

che sulla terra. Quante volte, da piccolo, l'aveva amorevolmente costretta ad uscire dalla gabbia dorata di quella casa per accompagnarla fuori città, dove la scogliera era più impervia e il mare più vivo. E quante volte aveva tremato, quando le immersioni di Gerard, a caccia di polipi, duravano un tempo che a lei sembrava infinito. Era bello quanto e più di Bon-Bon e gli somigliava talmente che solo uno stupido come il padre poteva non accorgersene. O non voleva accorgersene, si diceva, sempre più convinta, Nadine. Adesso Gerard viveva sulla costa atlantica del Marocco, nella città del vento, proprietario di una avviata scuola di Windsurf. Le scriveva quasi ogni settimana e, in fondo alla lettera, ripeteva ogni volta l'invito ad andarlo a trovare. "Quasi



"Lei febbricitante sopra, suo fratello maggiore davanti, tirando la povera bestia e la mamma dietro, spingendola."

Il più grande, Massalio, era da tempo emigrato, magari in cerca di una patria in cui non gli chiedessero ogni volta il perché di quel nome. Sposato e con due figli, viveva a Toronto e cambiava lavoro ogni paio di mesi, come succede ormai a tutti nel nostro pianeta flessibile. Il secondo, Giscard, era pompiere a Biarritz, ma ciononostante -non che fosse pompiere, ma che abitasse a Biarritz- lo sentiva molto poco. L'ultima volta era venuto a trovarla per il Natale di cinque anni prima e, tutto sommato, non era stato un buon Natale. La sera della notte santa, Philippe era andato a letto alle sette, per rifarsi, disse, della stanchezza accumulata in un anno. In realtà, aveva pensato Nadine, perché certe frequentazioni femminili non sono a portata di mano la vigilia di Natale. Giscard era tornato ubriaco e aveva involontariamente sfasciato una parte della collezione di rane di vetro che Bon-Bon esponeva con orgoglio. Dopo aver imprecato contro il mondo e contro tutti i Santa Claus della terra, Giscard raccolse le ranocchie rotte in un sacchetto di carta, facendosi anche un taglio sulla mano sinistra. Così infuriato se ne uscì nella notte, gocciolando sangue lungo il cammino. Il giorno dopo non si presentò al pranzo di Natale che Nadine aveva preparato per la sua tentata famiglia. Solo molti giorni dopo la povera mamma seppe che lo sbadato rampollo, quella notte stessa, era partito per Parigi, pagandosi il passaggio su un pullman ucraino che con a bordo l'Orchestra Filarmonica Statale di Brezlez girava la Francia in tournée natalizia molto economica.

Il figlio più piccolo, Gerard, era quello che le aveva dato più soddisfazioni. Era anche quello che si era goduta di più. Lui adorava il mare, sembrava nato più per vivere in acqua

quasi ci vado davvero -sorrise- ma per restarci". Proprio in quel momento l'acqua bollente che stava versando nella ciotola, entrò a contatto con la polvere dell'henné, sprigionando un odore di terra natale che trapassò dolcemente dalle narici all'angolo dei ricordi nel cervello di Nadine.

Si ritrovò bambina, sotto le palme nel campo del nonno, vicino al paesino dove era nata. Rivide il giorno in cui, spostando delle pietre, era stata morsa da uno scorpione. Si guardò il piede con un sorriso: la cicatrice del taglio era ancora visibile, vicino al mignolo del piede sinistro. Il taglio che le avevano fatto le donne per far uscire il veleno. E poi la corsa all'ospedale a dorso di Fehal, un asino vecchio e malnutrito. Lei febbricitante sopra, suo fratello maggiore davanti, tirando la povera bestia e la mamma dietro, spingendola. "Ha più bisogno di cure lui di me", aveva gridato, per amore di Fehal e di tutti gli altri animali. Poi era svenuta e non ricordava più nulla. "Quanta acqua è passata sotto i ponti da allora", pensò senza vergognarsi di quella frase scontata. Quante corse, quanti affanni, quanti sacrifici, per ritrovarsi, a cinquant'anni, qui. La stessa Nadine di prima, sola più di allora, piccola e insignificante come allora, in una casa non sua e con un uomo al fianco che... E qui il pensiero di Nadine si era fermato. Ma solo un attimo, poi proseguì inesorabile: ...un uomo che cerca qualcosa più bella e più all'altezza di me. "E come dargli torto?", si chiese, arrendendosi alle lacrime che premevano ai bordi degli occhi.

I gatti avevano ripulito alla perfezione i due piattini e la guardavano, perplessi di quella sua inusuale immobilità. "Vi è piaciuto, eh?", disse simulando una certa allegria. In quel momento

suonò il telefono. "Eccolo", disse lei. Era proprio Bon-Bon. Voleva avvertirla, scusandosi, che, nonostante tutti i tentativi, non ce l'aveva fatta a liberarsi, quindi non tornava per il pranzo. In compenso, quella sera stessa, aveva prenotato per loro due al Crazy Elephant Two, un ristorante sulla collina, molto alla moda. "Quello carissimo?", fece lei impensierita da quella prodigalità. "Sì, quello. Ma non ti preoccupare. Sono in affari con il proprietario e non mi fa pagare". "Mi pareva troppa spesa per una governante", non poté non rispondere lei. All'altro capo del filo si sentì una voce spaventata: "Ma che dici, Nadine! Non volevo intendere questo. E poi, lo sai, per me non sei certo una governante...". "Ah, no? E che cosa sono allora, una tutt'altro? Che cosa?" "Oh, Nadine! -piagnucolò lui- perché fai sempre queste sceneggiate?" Poi, vistosi alle strette, tirò fuori il rospo: "Vabbè, sei la mia compagna", disse in fretta. "Va bene così? Posso confermare il tavolo?" Ci fu un attimo di silenzio, il tempo di riprendere fiato. Lui insistette: "Rispondimi, ho fretta. Mi stanno aspettando". Nadine, senza rispondere, riattaccò il telefono. Rimase ancora pensosa e a testa bassa, quasi assopita. Poi si riprese: "Io torno in Marocco", disse decisa a voce alta. I gatti la guardarono in modo preoccupato. "Niente paura -proclamò Nadine con un sorriso- voi venite con me". Prese la ciotola e si avviò in bagno per l'henné. Il telefono riprese a squillare a vanvera.

Uscito Pierre Bleu, Aisha rimase in piedi, pensierosa, nella penombra dell'ingresso. Chissà se aveva fatto bene a far partecipare Pierre delle ipotesi formulate sulla base del Sogno di Nadine. Certo, pensava, gliel'aveva messe giù con un po' troppa sicurezza, ma le capitava sempre di esagerare quando sentiva puzza di scetticismo verso la psicoanalisi. E lo scetticismo di Bleu puzzava tantissimo, ai limiti del materialismo più ottuso e semplicistico. Lei però non se l'era mai presa più di tanto. Attribuiva questa debolezza del marito agli espedienti di sopravvivenza degli uomini di mare, portati di necessità a leggere più i segni degli elementi della natura, che quelli dei sentimenti e dell'anima. E poi, comunque, di sentimento e dolcezza Pierre ne aveva da vendere. Era sicuramente l'uomo più dolce che conosceva. Dolcissimo. "Anche troppo", concluse poi senza chiedersi il perché. Un rumore di grattugia su legno la fece uscire da quei pensieri. Era Tarek che chiedeva di rientrare dal cortile. Aisha gli aprì la porta: "Vieni, entra -gli disse con affetto- il padrone è uscito". Una scia puzzolente di sardine maldigier attraverso l'ingresso e si accomodò sul più bel divano del salotto. "Devo rinnovare il pot-pourri", pensò lei con comprensione.



Alle due e quarantacinque il taxi con Henry Fatiguée a bordo si fermò davanti al piccolo condominio al cui piano terra si trovava l'appartamento di Pierre Bleu. "Voi qui?", si stupì Aisha quando se lo trovò davanti. "Pierre è appena uscito in cerca di voi", disse affannata. "Ha bisogno di parlarvi!" Ciò detto fece una leggera pressione con la mano sul braccio di lui, quasi a invitarlo ad uscire, in cerca dell'amico. Fatiguée finse di non accorgersene: "Siete radiosa quest'oggi", le disse con tono convincente. "Mi sembrate un po' più magra, siete a dieta?". Aisha si astenne dall'accennare all'effetto lassativo delle pastiglie di Bon-Bon. Si limitò a sorridere. Lui, intanto, le girò intorno sfiorandola leggermente ed entrò. "E queste chiavi?", chiese, dopo che la sua mano aveva incontrato sulla mensola un mazzo di chiavi legate tra loro da un aggeggio a forma di Rosa Nautica. "Ah! Le chiavi di Pierre", disse lei, "E' uscito in fretta e le ha dimenticate. "Quindi avete già mangiato?", chiese Henry con una punta di delusione. "Sì, abbiamo mangiato presto perché volevamo raggiungervi al Café de Paris, credo". "Ci sono degli avanzati?", chiese ancora lui piegandosi un po' verso la scollatura di Aisha. "Sono finiti al gatto. Era un piatto riuscito proprio male". Lui le carezzò il mento e le sorrise dolcemente. "Beh, come si dice? Sfortunato in cucina, fortunato in amore!", e la baciò sulle labbra. "No! -protestò Aisha con voce malferma- No! Non fate così! Non voglio!", e fuggì verso il salotto.

Henry si tolse la giacca e la seguì. Sulla porta gli venne incontro, quasi festante, Tarek. "Ciao, bello!", lo salutò Fatiguée. Poi lo afferrò per la collottola, come aveva fatto Pierre, e lo esiliò in cortile. Quando rientrò in salotto, Aisha stava ancora ripetendo: "La prego, Henry, se ne vada! Non voglio! Non voglio!" Ma adesso il suo tono si era fatto quasi meccanico, gli occhi chiusi e, soprattutto, il corpo semisdraiato sul divano in posizione più di accoglienza che di resistenza. Fatiguée si sedette dalla parte delle gambe di lei e le abbracciò le ginocchia.

info@sergiostaino.it

7. a domani...